

I CONTI DA RIFARE

DS6901 DS6901

**Incubo del Mef:
quel bonus 110%
che torna in vita**

● PALOMBI A PAG. 13

SUPERBONUS & C. Il comma 22 del Tesoro: blocca la cessione dei crediti per fare meno debito, ma gli "incagli" potrebbero spingere Eurostat a ripensarci e spalmare la spesa sul deficit futuro

L'incubo del Mef: il 110% torna "pagabile" e fa saltare il bilancio

CALENDARIO

L'ISTITUTO
STATISTICO
DOVREBBE
DECIDERE
ENTRO
FINE APRILE

» Marco Palombi

Esse nel kamasutra regolatorio dei bonus edilizi Eurostat facesse uno scherzetto al governo italiano? Esiste la possibilità che l'ente statistico dell'Ue, a fronte dei miliardi di crediti fiscali incagliati, che quindi non saranno portati in detrazione, finisca per dichiararli (di nuovo) "non pagabili", costringendo l'Istat e l'esecutivo a riclassificare (di nuovo) l'impatto di Superbonus e soci non più nel salvifico deficit del passato, ma pro quota anche su quello di quest'anno e dei prossimi, costringendo Meloni e Giancarlo Giorgetti a una legislatura di manovre di austerità selvaggia.

Per capire il "comma 22" in cui si trova il governo bisogna fare un breve riassunto delle molte puntate precedenti. Com'è noto il generoso 110% e i suoi fratelli, a partire dal bonus facciate, hanno avuto troppo successo grazie alla possibilità di cedere il relativo credito fiscale: dal 2020 all'ultimo conteggio (che ormai è pure un po' datato) il costo del Superbonus ha superato i 110 miliardi, quello del rifacimento delle facciate i 26 e tutti gli altri insieme circa 30 miliardi.

L'effetto espansivo sul Pil c'è stato eccome: il *Financial Times* giovedì ha scritto che "il Superbonus ha stimolato la crescita degli investimenti italiani" (+30%), che nel post-Covid surclassano quelli di Francia (+4), Gran Bretagna (+7) e Germania (-5%). Questo spiega la buona crescita del Pil italiano e, insieme all'inflazione, il calo del rapporto col debito (oltre 17 punti in tre anni). L'impatto dei bonus sul bilancio pubblico, però, non può essere sottovalutato. Fortunatamente per Meloni&Giorgetti, Eurostat un anno fa ha stabilito che quei crediti, essendo di fatto liquidi, andavano conteggiati nel deficit annuale al momento della loro maturazione e non, come quelli non cedibili, quando vengono portati in compensazione (lungo 5 anni nel caso del Superbonus).

La decisione, prima criticata e poi benedetta, ha consentito al governo di scaricare sul disavanzo passato quei 160 miliardi malcontati, cioè sui conti degli anni in cui il Patto di Stabilità era parzialmente sospeso. Va almeno ricordato che questo non ha evitato al Tesoro clamorose figuracce: l'ultima è la stima errata di 40 miliardi in soli tre mesi (la stima era di fine settembre) del tiraggio del Superbonus nel 2023. Il nuovo incentivo entrato in vigore quest'anno, un credito fiscale al 70% non cedibile, è invece classificato "non pagabile" e il suo costo sarà dunque spalmato su più anni.

Il problema del governo però - risolta la grana deficit - è l'impatto sul debito: man mano che la compensazione dei bonus riduce le entrate, aumenta la necessità di chie-

dere quei soldi in prestito. La stima è di 25-30 miliardi l'anno per i prossimi quattro anni: per questo, nonostante le proteste degli "esodati del Superbonus" e delle imprese di costruzioni, il governo ha fatto poco o nulla per sbloccare la cessione dei crediti incagliati. Parliamo delle detrazioni derivanti dai bonus in mano a famiglie e aziende che eccedono la loro capacità fiscale (cioè che i detentori non potranno usare) e che però non riescono a cedere alle banche o ad altri soggetti. A metà novembre - ha spiegato il Tesoro in Parlamento - in detrazione erano stati portati 25,5 miliardi riferiti agli anni dal 2020 al 2022, quindi ancora "a piede libero" ci sarebbero oltre 130 miliardi: quanti di questi siano "incagliati" nessuno lo sa (in estate il settore delle costruzioni parlava di 30 miliardi, ma è una stima che dire spannometrica è poco).

E qui comincia a intuirsi il paradosso in cui si trova il governo: dichiarare quei crediti pagabili ha consentito di scaricare il deficit sul passato, ma perché siano pagabili i crediti devono effettivamente essere liquidi, cosa che il Tesoro cerca di evitare per fare



meno debito possibile. Problema: se troppi bonus restano incagliati, Eurostat potrebbe dichiararli “non pagabili” facendo saltare i conti pubblici. Il bilancio italiano è di fatto già bloccato per gli impegni associati al nuovo Patto di Stabilità Ue, un aggravio del deficit nei prossimi anni dovuto a questo stucchevole kamasutra contabile costringerebbe Meloni e soci a manovre correttive durissime. Non è un’ipotesi remota: Eurostat dovrebbe decidere sulla questione “pagabilità” e le classificazioni adottate da Istat a fine aprile, anche se non è escluso che la faccenda si trascini fino a dopo le Europee.

In realtà neanche questa scadenza è definitiva: l’ente statistico europeo potrebbe cambiare la natura contabile di tutti o parte dei bonus edilizi anche negli anni a venire se gli “incagliati” si rivelassero troppi. D’altronde non c’è decisione più politica di quelle tecniche: Meloni farà bene a coltivare buoni rapporti con la futura Commissione Ue (anche se Eurostat è indipendente, per carità, e non sa nemmeno chi comanda a Bruxelles...).

DS6901

DS6901

**IL “FT”: I BONUS
HANNO SPINTO
LA CRESCITA**

IN UN ARTICOLO di giovedì il Financial Times ha analizzato il caso Italia, per una volta in positivo: nel dopo Covid siamo cresciuti più degli altri grandi Paesi europei. Questo grazie, spiega il quotidiano, all’aumento degli investimenti fissi lordi, saliti del 30% rispetto all’ultimo trimestre 2019 contro il 4% della Francia, il 7% della Gran Bretagna e la contrazione del 5% della Germania. Conclusione: “Il Superbonus ha spinto gli investimenti in Italia” (migliorando anche i saldi di finanza pubblica)